

# Immigrazione

## I numeri e le ragioni dell'Italia straniera



Lavoratori immigrati e italiani in una fonderia della Val Trompia (Brescia)

MARCO COSTA

**D**ue milioni di immigrati risiedono stabilmente nel nostro Paese. Sono il 4,5% della popolazione nazionale, erano il 2,8% soltanto tre anni fa.

Un cambiamento epocale per il nostro Paese, anche economico. Quasi tutti i nuovi arrivati sperano in un lavoro dignitoso o di ricongiungersi con la propria famiglia. Nuovi italiani: il futuro fatto di lingue, tradizioni e religioni diverse che convivono e si confrontano, a partire dai diritti fondamentali della persona. Una sfida culturale - come ha riconosciuto anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro - non priva di difficoltà: a partire dalla ricerca della casa (con il 57 per cento dei proprietari contrario ad affittare a uno straniero), dalla scuola con sempre meno fondi per favorire l'inserimento, dalla ricerca di un lavoro stretta tra le maglie della Bossi-Fini e i "decreti flussi". Senza contare la questione dei rifugiati: oltre 12 mila nel 2003, ma l'Italia, ancora oggi, resta l'unico Paese europeo a non avere una legge organica in materia d'asilo.

### LA LUNGA STRADA VERSO L'INTEGRAZIONE

- pag. 19** 174 milioni di migranti, la metà da Sud a Sud
- pag. 19** In Europa spazio ai movimenti interni
- pag. 21** Quando il lavoro dipende dai flussi
- pag. 23** Il diritto alla famiglia e la casa che non c'
- pag. 24** Richiedenti asilo e rifugiati l'Italia in coda

# Gli ultimi dati statistici Caritas/Migrantes

## “RISORSE” O CITTADINI?

### ECCO LA NUOVA SOCIETÀ

di Dario Paladini

**174 MILIONI DI IMMIGRATI NEL MONDO, LA MAGGIOR PARTE NEI PAESI DEL SUD, A DISPETTO DEI LUOGHI COMUNI. E IN EUROPA GLI SPOSTAMENTI SONO INTERNI**

Dalle cronache di giornali e Tv si ha l'impressione che l'immigrazione sia vissuta quasi come una perturbazione atmosferica. Il satellite meteo ci fa vedere che sta passando sull'Italia e sugli altri Paesi europei e dobbiamo in qualche maniera attrezzarci perché si prevedono pioggia e vento. E così viene vista l'immigrazione: un fenomeno che ci costringe ad intervenire. Sbarchi di disperati sulle coste meridionali, prostituzione, lavori umili che nessun italiano vuole più fare, badanti, file ai commissariati per il permesso di soggiorno. Insomma problemi, problemi e ancora problemi. E, come le perturbazioni atmosferiche, pensiamo però che sia un fenomeno che prima o poi cesserà. Quando e come non lo si sa. Allo stesso tempo continuiamo a immaginarci come un Paese con una sola cultura, una sola religione, una sola lingua. L'immigrazione dunque come un acquazzone primaverile: è arrivato sui nostri cieli, non possiamo ignorarlo, ma la nostra vita sostanzialmente non cambia. Continuiamo a fare le nostre cose come sempre le abbiamo fatte.

Probabilmente però la realtà nella quale viviamo è ben diversa. Alcune cifre per cercare di capire il quadro d'insieme. In Italia a fine 2003 gli immigrati erano oltre due milioni, pari al 4,5 per cento della popolazione. Il 66,1 per cento è venuto nel nostro Paese per lavoro e il 24,3 per cento ha varcato le nostre frontiere per ricongiungersi ad un familiare già residente. Inoltre, in base al censimento del 2001, il 59 per cento degli stranieri risultava essere presente in Italia da più di cinque anni. Infine, gli alunni stranieri nelle nostre scuole, in particolare elementari e medie, stanno aumentando: in questo anno scolastico sono il 3,49 per cento sul totale degli alunni e stime del Ministero dell'Istruzione calcolano una presenza oscillante fra il 4,5 e il 6 per cento nel 2017-2018. Dunque una maggioranza di immi-

grati che risiedono in Italia da più di cinque anni, con moglie e figli, questi ultimi sempre più numerosi fra i banchi della scuola italiana. Anche se il sogno di tornare nel proprio Paese d'origine è fortissimo in ogni immigrato, è evidente che queste poche cifre devono indurre ad analizzare il fenomeno dell'immigrazione con occhi diversi. Se una persona emigra in cerca di lavoro, e poi è seguito dopo qualche tempo dal coniuge e dai figli e questi ultimi frequentano per anni la scuola, è facile immaginare che, anche se non era nei suoi piani originari, finirà per stabilirsi definitivamente nel Paese che lo ospita.

Il futuro che dunque possiamo immaginare è quello di una società costituita da cittadini di origine culturale, linguistica, religiosa diversa. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) nel "Documento programmatico triennale 2004-2006 sulla politica dell'immigrazione", redatto per suggerire a Governo e Parlamento italiano alcune linee guida per il futuro, ha scritto: "L'immigrazione è molto di più di una necessità e convenienza economica; essa sta cambiando la nostra società e comporta la sfida, certamente difficile perché prioritariamente riguarda la cultura, di costruire assieme una convivenza ordinata, giusta e coesa, fatta di dialogo, di confronto, di rispetto delle diverse culture, ad iniziare dal comune riconoscimento dei valori fondamentali della persona e dell'ordinamento democratico. L'immigrazione non è un'emergenza, è una grande questione culturale". È una sfida culturale per gli italiani e, anche, per gli immigrati. La conferma arriva anche dal XIV Dossier Statistico 2004 sull'Immigrazione di Caritas e Migrantes. Un dossier dal quale abbiamo tratto buona parte dei dati che trovate in queste pagine, e che costituisce da tempo una fonte autorevole per chi voglia capire in profondità il fenomeno dell'immigrazione.

Dario Paladini, giornalista, si occupa tra l'altro di pace e volontariato. tra i curatori del libro *Pace e globalizzazione* (Ed. Emi) e ha realizzato il dossier sui tribunali internazionali pubblicato su Ae n. 53

**Soggiornanti, una storia in crescita**

	2001	2002	2003
Registrati dal ministero dell'Interno	1.360.049	1.512.324	2.193.999
Stima presenza complessiva, minori inclusi	1.600.000	1.850.000	2.598.223
Incidenza percentuale sulla popolazione	<b>2,8%</b>	<b>4,2%</b>	<b>4,5%</b>
Variazione annuale (sui registrati)	-28.104	152.694	681.675

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2004 Caritas/Migrantes

Se poi si allarga lo sguardo oltre i nostri confini e si cerca di capire cosa sta accadendo in Europa e nel mondo, si intuisce che la presenza di stranieri in Italia, destinati a diventare parte della nostra società, è solo un piccolo tassello di un enorme mosaico sempre in trasformazione.

**174 MILIONI DI MIGRANTI, LA METÀ DA SUD A SUD**

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) i migranti nel mondo sono 175 milioni e 119 mila (dato dell'ottobre 2002), con un'incidenza del 2,9 per cento sulla popolazione mondiale. I migranti sono concentrati più nei Paesi del Sud del mondo (98.678.000, pari al 56,3%) che nei Paesi a sviluppo avanzato (76.441.000, pari al 43,7 per cento). È il contrario di quanto si pensi normalmente. Ci immaginiamo, infatti, il fenomeno migratorio solo in una direzione: verso l'occidente (Nord America e Europa). Non è così. Tuttavia, per quanto riguarda l'incidenza degli immigrati sui residenti, nei Paesi ricchi è dell'8,9 per cento rispetto all'1,9 per cento degli altri Paesi. Da qui forse la percezione che gli immigrati arrivano solo da noi. Le previsioni stimano che i flussi rimarranno elevati durante la prima metà del XXI secolo. Le regioni più sviluppate dovrebbero continuare a ricevere migranti con un incremento medio pari a 2 milioni all'anno per i prossimi 50 anni. Milioni di persone che si spostano alla ricerca di migliori condizioni di vita: guerre, carestie, degrado ambientale, povertà sono le cause di questo continuo migrare.

Nel 1990 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, con la risoluzione n. 45/158, una Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti. La convenzione si presenta come una specificazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. A tutti i migranti, anche quelli in situazione irregolare, vengono garantiti i diritti dell'uomo, perché la loro dignità fondamentale non deve essere inficiata

dal fatto di non essere in regola con la normativa nazionale sul soggiorno degli stranieri. La convenzione è entrata in vigore, però, solo nel luglio del 2003. Ci sono voluti ben tredici anni perché almeno 21 Paesi la ratificassero (attraverso il voto del parlamento nazionale), condizione indispensabile per la sua entrata in vigore. Né l'Italia, né altri Paesi dell'Unione Europea o del Nord America compaiono fra i 21 Paesi.

Hanno ratificato la convenzione solo Paesi in via di sviluppo (oggi sono 22): Azerbaijan, Belize, Bolivia, Bosnia Erzegovina, Capo Verde, Colombia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Ghana, Guatemala, Guinea, Messico, Marocco, Filippine, Senegal, Seychelles, Sri Lanka, Tagikistan, Turchia, Uganda e Uruguay. Dunque Paesi di forte emigrazione. Nel 2001 è stata lanciata una campagna internazionale per la ratifica della Convenzione, alla quale hanno aderito organizzazioni internazionali, ong, sindacati, associazioni, organizzazioni ecclesiali. L'obiettivo è di fare pressione su governi e parlamenti perché ratifichino la Convenzione, allargando così il numero di Paesi che si impegnano a garantire i diritti dei migranti. A Roma si è formato nel 2002 un Comitato italiano per i diritti umani dei migranti, con l'obiettivo di portare avanti una campagna di informazione e di sensibilizzazione (i siti dai quali attingere notizie sulla Convenzione Onu sono [www.migrantsrights.org](http://www.migrantsrights.org); [www.december18.net](http://www.december18.net)).

**IN EUROPA SPAZIO AI MOVIMENTI INTERNI**

In Europa le migrazioni sono soprattutto all'interno del continente. Secondo quanto riportato dal Dossier statistico immigrazione 2004 Caritas/Migrantes, gli stranieri presenti nei quindici vecchi membri dell'Unione Europea provengono per il 56,7 per cento da altri Paesi europei. In particolare i migranti provenienti dai Paesi dell'allargamento (avvenuto nel maggio 2004) sono poco più di 685 mila (circa 3,5

**Immigrati e Unione Europea****% sulla popolazione**

Totale UE a 15	5,2
Totale UE a 25	4,6
<b>Germania</b>	8,9
<b>Regno Unito</b>	4,2
<b>Francia</b>	5,6
<b>Spagna</b>	2,2
<b>Polonia</b>	0,1
<b>Slovenia</b>	2,3
<b>Ungheria</b>	1,1

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2004 Caritas/Migrantes

## Crimini e pregiudizi duri a morire

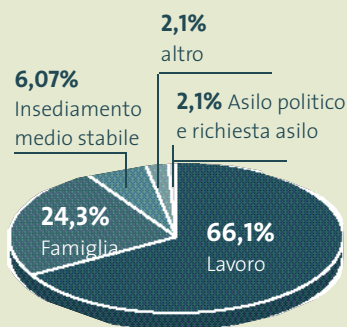
Uno dei pregiudizi più duri a morire sicuramente quello che associa l'immigrato a un potenziale delinquente. La realtà dell'immigrazione invece costituita da uomini e

donne che lavorano. Questo non vuol dire per che una minoranza non commetta reati. Nel 2002, su 541.507 persone denunciate, 102.675 (19 per cento) erano di nazionalità

straniera. Quindi il 5,5 per cento degli immigrati totali presenti nel 2002. In particolare il furto (19,6 per cento sul totale delle denunce) il reato commesso più frequentemente, seguito dalla produzione e spaccio di

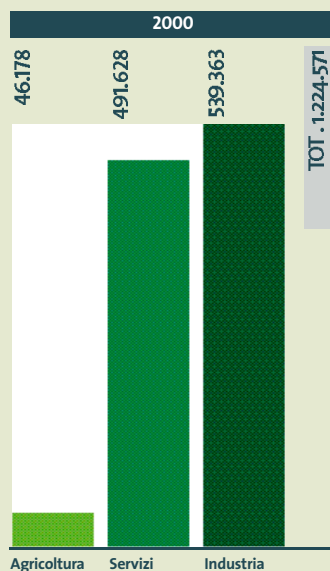
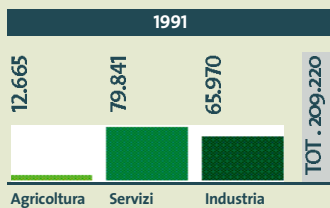
substanze stupefacenti (15,2 per cento) e dai delitti di falso (10,6 per cento). Ben più alta, rispetto alla percentuale dei denunciati, la percentuale dei detenuti stranieri. Secondo i dati forniti dal ministero di Giustizia (maggio 2004) sono il

## I motivi del viaggio



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2004 Caritas/Migrantes

## Lavoratori immigrati iscritti all'Inps



Fonte: nostra rielaborazione da Dossier statistico Immigrazione 2004 Caritas/Migrantes

per cento). Dal resto del mondo arriva quindi una minoranza, pur consistente, di migranti: dall'Africa sono il 16,1%, dall'Asia l'11,5 per cento, dall'America il 5,6% e dall'Oceania lo 0,7%.

Con l'allargamento dell'Ue il numero complessivo di stranieri è di 20 milioni e 548 mila pari al 4,6 per cento di tutta la popolazione dei 25 Paesi membri. Nel dettaglio però vi sono nette differenze fra Paese e Paese. Infatti, mentre per i Quindici gli immigrati rappresentano più del 5 per cento della popolazione (con punte dell'8,9 % di Austria e Germania e dell'1,9 per cento della Finlandia), per i nuovi membri la presenza straniera è di appena l'1,1 %.

Interessante è poi la considerazione che il Dossier Caritas/Migrantes compie al termine del capitolo dedicato all'Europa: "Va tenuto presente che in molti Paesi dell'Est Europa sono presenti cospicue minoranze etniche, linguistiche e religiose. In Lettonia, per esempio, un terzo della popolazione è di origine e lingua russa. In Ungheria la minoranza rom supera il 5 per cento. Tutto ciò mostra come nella nuova Europa allargata, concetti quali cittadini e stranieri, maggioranza e minoranza assumano connotazioni sempre più sfumate e complesse".

Il dossier mette in luce, inoltre, un aspetto poco conosciuto dell'allargamento dell'Unione Europea: non tutti i cittadini della nuova Europa unita hanno gli stessi diritti. "Col maggio 2004, gli abitanti di dieci nuovi Paesi europei sono divenuti "cittadini dell'Unione". Molti di essi però, almeno in una prima fase, usufruiranno dei diritti connessi a questo status in modo parziale: potranno infatti spostarsi e risiedere liberamente in tutta l'Ue, ma il loro diritto al lavoro sarà estremamente limitato e di fatto simile a quello degli immigrati da Paesi terzi. La paura che la debolezza dei sistemi economici dei nuovi membri potesse causare ingenti e incontrollati flussi migratori e, ancor più, gli allarmismi diffusi tra l'elettorato, hanno infatti spinto i governi dei quindici a cercare di proteggere i propri mercati del lavoro e le risorse del welfare stilando appositi accordi di transizione".

Gli unici Paesi risparmiati da tali restrizioni sono Cipro e Malta, viste le loro ridotte dimensioni e la prosperità economica. Nel 2006 si farà un primo bilancio della pressione migratoria esercitata dai nuovi cittadini Ue e si deciderà se togliere le restrizioni. Nel 2009 le restrizioni potranno essere mantenute solo in caso di minacce considerevoli alla propria stabilità economica e sociale. Nel 2011 ogni restrizione dovrà essere comunque tolta. Per ora, comunque, in Europa non tutti gli immigrati sono uguali. In fatto di diritti, più in basso troviamo africani, asiatici e americani: di diritti quasi non ne hanno (ci sarebbe la Convenzione dell'Onu, ma nessun Paese europeo l'ha ratificata...). Seguono poi i cittadini dei nuovi dieci Paesi dell'Ue: possono girare liberamente ma se vogliono lavorare in Italia o Germania o Francia o in un altro Paese dei quindici storici dell'Ue dovranno lottare parecchio fra divieti e burocrazia. Infine, in alto, troviamo noi, cittadini della cara e vecchia Unione Europea (e non è vero che non emigriamo, vedi il box a pagina 22). E quando si parla di diritti, secondo la Convenzione Onu, si intende per esempio diritto al lavoro, al ricongiungimento familiare, all'istruzione dei minori, alle cure sanitarie.

In questi anni i Paesi dell'Unione Europea hanno cercato comunque di armonizzare le legislazioni in tema di immigrazione. I risultati non sono stati incoraggianti: l'unico concreto è stata la direttiva sui ricongiungimenti, emanata il 22 settembre 2003 (n.86). Gli stati membri dovrebbero conformarsi entro l'ottobre del 2005. Secondo alcune ong però è una direttiva che ha un vizio di fondo: non dichiara espressamente che il ricongiungimento familiare è un diritto. È lasciata alla discrezionalità degli Stati la possibilità di concederlo. Il 1° gennaio 2005 diventerà operativa inoltre l'Agenzia per il Controllo delle Frontiere Esterne. Coordinerà, come dice il nome, le attività operative di controllo e di sorveglianza delle frontiere esterne dell'Ue, assistendo gli Stati membri nella lotta agli ingressi illegali e nel rimpatrio dei clandestini ed aiutandoli a fronteggiare flussi migratori

31,4 per cento del totale dei detenuti. Segno che è più facile per uno straniero finire in cella, rispetto a un italiano che probabilmente ha più risorse e meglio può riuscire a destreggiarsi fra avvocati e procedure per evitare il carcere.

Il dossier immigrazione Caritas/Migrantes sottolinea due aspetti importanti per leggere questi dati. Si tratta di reati più facilmente perseguibili e l'esperienza nelle aule nei tribunali insegna che si tratta spesso di imputati che

svolgevano un ruolo di manovalanza del crimine. E sono forse questi due elementi che rendono più visibile il crimine commesso da immigrati. Una visibilità che alimenta il pregiudizio immigrato-potenziale delinquente.

eccezionali o particolarmente intensi. Sono stati stanziati per l'Agenzia circa 15 milioni euro per le attività nel biennio 2005-06. Per il resto ci si è limitati ad accordi di principio o solamente teorici su temi come le politiche di asilo, le condizioni di ingresso e residenza degli immigrati, le norme di rimpatrio. Nel luglio del 2004 la Commissione Europea ha pubblicato il Primo rapporto annuale sull'immigrazione e l'integrazione. Tre sono le principali barriere all'integrazione denunciate dalla Commissione: la difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, il difficile riconoscimento dei titoli di studio e l'apprendimento della lingua. Inoltre sono gravi problemi quali quelli della casa e l'accesso ai servizi sanitari e sociali. Problemi che ritroviamo puntualmente nel nostro Paese.

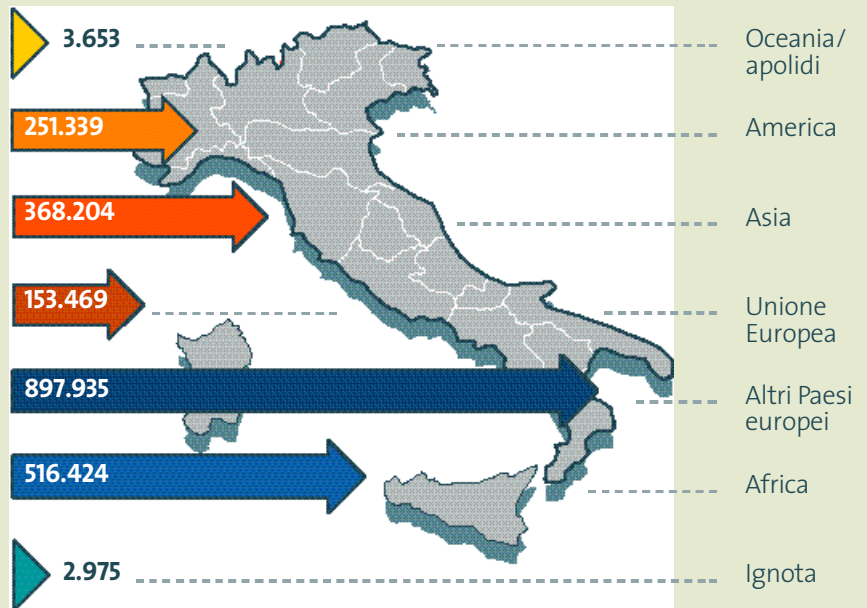
## QUANDO IL LAVORO DIPENDE DAI FLUSSI

Anche se ufficialmente il 66,1 per cento è in Italia per lavoro, il numero di immigrati che lavorano sono molti di più: il dossier statistico Caritas/Migrantes ha infatti stimato che bisogna aggiungere il 30 per cento delle persone presenti per motivi familiari i quali, come consente la legge, svolgono attività lavorativa. Si giunge così a calcolare una forza lavoro straniera effettiva pari a quasi i tre quarti (73,4 per cento) di tutta la popolazione immigrata in Italia, esclusi irregolari e clandestini.

Ed è qui che cogliamo una delle prime e più grossolane incongruenze della politica sull'immigrazione adottata nel nostro Paese. Infatti, dal 1998 vengono stabilite quote annuali di ingresso di immigrati per motivi di lavoro e sono sempre inferiori al fabbisogno effettivo, che viene stabilito dal sistema informativo Excelsior che Unioncamere cura in collaborazione col ministero del Lavoro. Nel 2003 la stima oscillava tra un minimo di 149.579 persone (22,2 per cento del totale dei posti che si sarebbero liberati nel nostro mercato del lavoro) e un massimo di 223.944 (33,3 per

## Terra d'origine, le provenienze nel 2003

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2004 Caritas/Migrantes

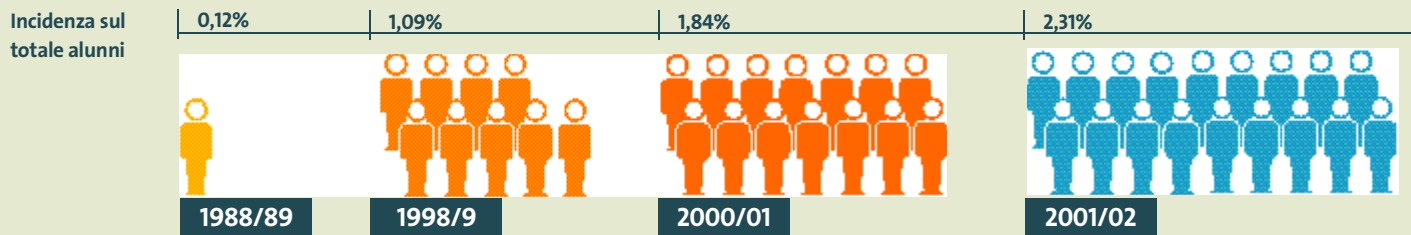


cento delle assunzioni previste), con un aumento di dieci punti percentuali rispetto al 2002. Il governo italiano ha emanato due decreti flussi, per un totale di 79.500 nuovi ingressi e, quindi, poco più di un terzo rispetto alle stime delle aziende. Di questi, ben 68.500 (pari all'86,5 per cento) erano ingressi riservati a lavoratori stagionali, mentre le stime di Excelsior riguardano assunzioni non stagionali. È difficile riuscire a capire le ragioni di tanta chiusura nei confronti di persone che vogliono solo lavorare e migliorare le proprie condizioni di vita.

Il Cnel, nel documento programmatico 2004/2006, che già abbiamo incontrato in apertura di questo dossier, ha individuato proprio nella ristrettezza dei decreti flussi una delle cause dell'immigrazione irregolare. Secondo il Cnel, più è difficile entrare regolarmente in un Paese e più saranno le persone che cercheranno comunque di entrarvi irregolarmente. Il contrario di quanto si è voluto scongiurare con l'ultima legge Bossi-Fini. L'obiettivo era di combattere l'immigrazione clandestina, ma



## Stranieri e banchi di scuola, tra il 1998 e il 2004

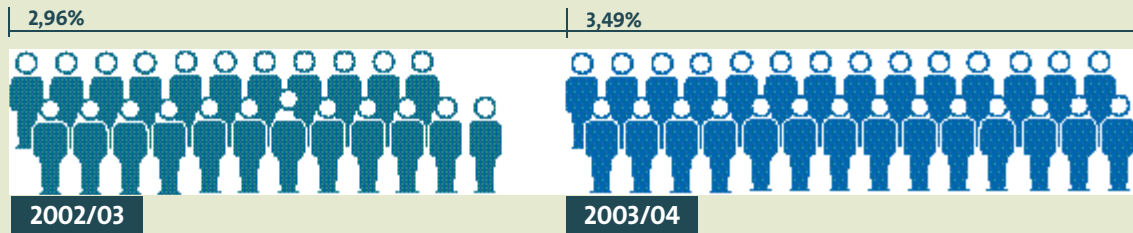


### Anche l'Italia in giro per il mondo

Siamo un popolo di migranti. Sono infatti 4 milioni, sparsi in 201 Paesi del mondo, gli italiani residenti all'estero. Fra i Paesi dell'Unione Europea siamo quello col più alto numero di emigrati e, a livello mondiale, l'Italia il Paese sviluppato con la più alta incidenza di cittadini emigrati sulla popolazione presente nel Paese: a fronte di 100 italiani che vivono in patria, 7 sono infatti all'estero. Il 42 per cento degli emigrati italiani residente in Europa (2 milioni e 249mila) mentre l'altra grande meta scelta dagli italiani in cerca di fortuna il continente americano (1 milione e 555mila). Fra i Paesi di destinazione, al primo posto Germania con 761.862 italiani, seguita da Argentina (613.864), Svizzera (519.003), Francia (360.515). Il grande flusso migratorio si avuto in particolare negli anni '60 e '70, quando soprattutto dalle regioni meridionali molti si mossero o verso il Nord del Paese o verso l'estero. Il 57 per cento degli emigrati residenti all'estero originario delle regioni meridionali, il 29 per cento proviene da Nord e il 14 per cento dal Centro Italia. Pur se diminuito, il flusso migratorio non cessato, come rivela il dato sull'età degli italiani residenti all'estero. Infatti il 15 per cento ha meno di 18 anni, un altro 15 per cento compreso tra i 18 e i 30 anni, il 31 per cento tra i 31 e i 50 anni e il 39 per cento ha più di 50 anni.

sono tante le difficoltà ad entrare nel nostro Paese rispettando la legge che non resta che tentare le vie dell'irregolarità. È l'opinione degli esperti del Cnel e degli estensori del dossier Caritas/Migrantes. La legge Bossi-Fini, per esempio, ha abolito la possibilità di entrare in Italia sotto sponsorizzazione. In altri termini, lo sponsor (singolo cittadino, datore di lavoro, associazione o ente) doveva garantire alloggio e assistenza all'immigrato fino a quando non avrebbe trovato un lavoro. Un meccanismo che aveva riscontrato un certo successo, a detta dell'associazionismo che si occupa di immigrazione. Con la Bossi-Fini si è restaurato come unico canale quello della chiamata nominativa, già adottata nelle prime leggi sull'immigrazione degli anni '90. In altri termini, l'immigrato può entrare in Italia solo se c'è un datore di lavoro che lo assume. In teoria nulla di più sensato, ma in pratica come è possibile realizzare una cosa di questo genere? Qual è il datore di lavoro che si impegna ad assumere uno straniero che in teoria non conosce? Come si può far incontrare domanda e offerta di lavoro con un meccanismo del genere? L'associazionismo propone di introdurre i permessi di soggiorno per ricerca di lavoro. Probabilmente sarebbe una modalità che effettivamente farebbe incontrare domanda e offerta di lavoro. Dobbiamo considerare, inoltre, che i posti di lavoro disponibili sono soprattutto nella piccola e media impresa, oppure rientrano nell'ambito della collaborazione domestica dove il rapporto fiduciario è ancora più stretto. Di fatto avviene che l'immigrato entra con un permesso turistico o irregolarmente e cerca qualcuno che lo voglia assumere. Dopo di che aspetta l'emanazione del decreto flussi e una volta che il datore è riuscito a fare tutte le carte necessarie, l'immigrato torna nel suo Paese, si presenta al consolato italiano e chiede di poter venire in Italia avendo la possibilità di essere assunto. Il fatto che i decreti flussi siano però così sotto-stimati rispetto alle reali esigenze del mercato del lavoro, rende l'ipotesi di ottenere il permesso di soggiorno una sorta di lotteria di fine anno. Nonostante questi problemi, il quadro

che emerge dal dossier immigrazione Caritas/Migrantes mostra una realtà molto intraprendente e una buona capacità degli immigrati di inserirsi nel mondo del lavoro. Del resto i dati Inps annoverano oltre 1 milione e 200 mila lavoratori stranieri. A questi vanno aggiunti gli immigrati che hanno deciso di diventare imprenditori: sono, al 30 giugno 2004, 71.843 (dati della Confederazione nazionale dell'artigianato), circa il 2 per cento del totale degli imprenditori in Italia. Ma l'aspetto ancora più sorprendente è che rispetto al 2003 si è avuto un incremento del 27 per cento (erano infatti 56.421), mentre complessivamente si è avuto in Italia solo un incremento delle 0,5 per cento di nuove imprese. La provincia con il maggior numero di imprenditori stranieri è Milano (10.886 pari al 15 per cento), seguono Roma (6.633, pari al 9 per cento) e Torino (4.691, pari al 7 per cento). Il 70 per cento degli imprenditori stranieri opera nel settore commerciale (41,9) e nel settore edilizio (28,4). Seguono poi attività manifatturiere (12,7), attività di servizi e trasporti (11,6), alberghi e ristoranti (2), agricoltura (1,9). Il gruppo nazionale con più imprenditori è quello marocchino, con oltre 14 mila imprenditori pari al 20,3 per cento degli imprenditori stranieri. Seguono poi cinesi (10.199, pari al 14,2 per cento), albanesi (6.152, pari all'8,6 per cento), senegalesi (5.937 pari all'8,3 per cento) e rumeni (4.688 pari al 6,5 per cento). Un capitolo particolare è poi quello delle rimesse. La stragrande maggioranza degli immigrati infatti invia parte dei propri guadagni nel Paese d'origine per sostenere i familiari. Dall'Italia, sommando i canali formali e quelli informali, il flusso di rimesse è stimato intorno ai 5 miliardi di euro. In particolare, nel 2003 circa 1 miliardo e 167 milioni di euro sono stati esportati tramite il sistema bancario (Banca d'Italia) e altri 1-1,2 miliardi attraverso i *money transfer* (agenzie specializzate). A questi vanno aggiunti i trasferimenti attraverso i servizi postali (vaglia postali, spedizione di assegni con assicurata postale, ecc.) e i flussi informali che sono stimati non meno del 50 per cento di quelli ufficiali. Secondo la

Incidenza sul  
totale alunni

*Western Union*, una delle agenzie di *money transfer* più note, in base ad una ricerca effettuata nel 2004, il reddito complessivo prodotto dagli immigrati in Italia sarebbe pari a 25,78 miliardi di euro, di cui solo il 16 per cento sarebbe destinato alle rimesse nei Paesi d'origine (quindi 4,08 miliardi), mentre il 62 per cento verrebbe speso in Italia (16,2 miliardi) e il 22 per cento risparmiato sempre in Italia (5,67 miliardi).

Ecco dunque che se guardiamo l'immigrazione dal punto di vista del lavoro, ci troviamo di fronte certamente a tanti problemi, ma soprattutto ad una realtà dinamica, che incide in una qualche maniera nella nostra società e che va a coprire spazi nell'economia e nel mercato del lavoro che effettivamente esistono. La Commissione Europea, nella sua relazione del luglio 2004, ha voluto sottolineare la "centralità del ruolo che l'immigrazione continua a svolgere nello sviluppo economico e sociale dell'Unione Europea". "Sullo sfondo dell'invecchiamento e della contrazione della popolazione in età lavorativa", scrive la Commissione, "l'aumento dei flussi migratori si annuncia sempre più necessario per rispondere alle esigenze dell'Unione allargata".

## IL DIRITTO ALLA FAMIGLIA E LA CASA CHE NON C'

Anche se il lavoro è la molla che ha dato l'impulso a migrare, non si può ridurre la vita di un uomo alla sola dimensione lavorativa. Esiste innanzitutto l'ambito delle relazioni familiari. E, del resto, la seconda ragione della presenza di immigrati è proprio legata al ricongiungimento familiare. Per la Convenzione Onu è un diritto. E per l'immigrato segna anche un modo diverso di vivere nella società che lo ospita. Infatti i contatti non saranno più solo legati ai rapporti di lavoro, ma si amplieranno: la ricerca di una casa adatta, l'iscrizione dei figli a scuola, i rapporti con i servizi sanitari sono solo tre fra le occasioni per instaurare nuovi rapporti con la società

italiana. Nuovi rapporti che possono portare alla scelta di rimanere definitivamente in Italia. Al 21 ottobre 2001 i minori figli di entrambi i genitori stranieri risultavano essere 284.224, pari al 21,3 % degli stranieri residenti. 106.855 avevano meno di cinque anni, 140.976 tra i 5 e i 14 anni e 36.393 da 15 a 18 anni. Secondo le stime contenute nel dossier immigrazione Caritas/Migrantes al 31 dicembre 2003 i minori in Italia sarebbero 404.224. Fra i banchi di scuola gli alunni stranieri sono sempre più numerosi. Il grafico che pubblichiamo in queste pagine è più eloquente di tante parole. E non dobbiamo dimenticare che il Ministero dell'Istruzione stima che l'aumento sarà costante anche nei prossimi anni.

Dunque, si sta formando una generazione figli di immigrati, che riceve però la sua formazione culturale nelle scuole italiane. E questo è un aspetto dell'immigrazione destinato a incidere profondamente nella società italiana. Tanto che anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, se ne è occupato nel discorso di fine anno del 2003: "Una società multietnica -ha detto- si costruisce tra i banchi. La scuola è, per tutti, educazione al rispetto dei diritti umani. Per gli immigrati, in particolare per la seconda generazione, è anche lo strumento principale di integrazione. Oggi, per il bene delle nuove generazioni, la nostra priorità è la formazione e lo sviluppo della persona". Per realizzare quello che Ciampi auspica sono necessarie risorse e volontà politica di investire nella scuola. Non si possono nascondere difficoltà oggettive: a Roma e a Milano nelle scuole è stata registrata la presenza di alunni di ben 150 nazionalità diverse. E sono 36 le province italiane con più di 80 nazionalità presenti fra i banchi.

Il 46,6 per cento degli alunni stranieri proviene da altri Paesi dell'Europa, il 25,9 per cento dall'Africa, il 17,8 dall'Asia e il 14,8 dall'America. Molti sforzi sono stati fatti per garantire un decente inserimento degli alunni stranieri, attraverso mediatori culturali e insegnanti di sostegno. Ma i continui tagli ai bilanci non promettono nulla di buono.

Un dramma è poi la casa. Il problema casa

## Un voto per l'integrazione, dai Comuni alle consulte

Sul tema del diritto di voto agli immigrati si gioca buona parte della sfida dell'integrazione per i prossimi anni: il voto una delle forme più alte di partecipazione alla vita sociale e politica in una democrazia. In Italia, per , hanno

diritto di voto solo coloro che hanno la cittadinanza e, per ora, l'unica strada per un immigrato per ottenerla quello della naturalizzazione (dopo dieci anni di permanenza) oppure attraverso il matrimonio con un

italiano. Alcuni Comuni hanno introdotto nei propri statuti la possibilità di voto agli immigrati residenti da un certo numero di anni. Forlì, Cesena, Mogliano Veneto hanno dato diritto di voto agli immigrati per l'elezione dei consigli di circoscrizione. A Genova gli immigrati possono

votare anche per il consiglio comunale. La Regione Toscana "promuove, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati". Numerose poi le iniziative locali, dalle consulte cittadine degli immigrati ai consiglieri comunali aggiunti.

## La rete dei migranti

### www.iom.int

Organizzazione internazionale per i migranti.

### www.cnel.it

Consiglio italiano per l'economia e il lavoro, con una sezione specifica sull'immigrazione

### www.immigra.net

Osservatori associati sulle immigrazioni

### www.redattoresociale.it

Informazione sociale e ampio spazio sull'immigrazione

### www.migranews.it

Agenzia informazione immigrati

### www.emigrato.it

Rivista della congregazione degli Scalabriniani

### www.archivioimmigrazione.org

Ampio spazio all'intercultura

### www.archiviocomunita.org

Dati sulle comunità straniere in Italia

### www.stranieriinitalia.com

Informazioni per districarsi fra leggi e regolamenti

### www.caritasroma.it

Schede di sintesi del Dossier statistico immigrazione

### www.unhcr.ch

Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

### www.cir-onlus.org

Consiglio Italiano per i Rifugiati

assilla tante famiglie italiane, figuriamoci gli immigrati. Fra l'altro, il possesso di un'abitazione stabile è uno dei requisiti per il permesso di soggiorno. Un'indagine condotta nel 2003 dall'Associazione piccoli proprietari di case (Appc) ha rivelato che il 57% dei proprietari, su un campione di diecimila affittuari di 12 città, sono contrari ad affittare la casa ad uno straniero. Una ricerca del Sunia, su un campione di 1.000 immigrati residenti in Italia da più di tre anni, ha rivelato che il 52 per cento abita insieme ad altre persone oltre al proprio nucleo familiare. Grazie all'intervento degli enti locali e dell'associazionismo vi sono state numerose iniziative in Italia che hanno permesso agli immigrati di trovare casa e ai proprietari di affittare dietro garanzie offerte dagli stessi enti locali o dalle associazioni. Ma il problema casa rimane uno dei più difficili da risolvere. Il quadro fin qui tracciato non è certo completo. La diversità religiosa di una parte degli immigrati pone poi nuove sfide sul piano culturale e della convivenza. Molto dipende, però, dall'approccio che si decide di adottare. Può essere un approccio basato sulla paura, sul rifiuto, sulla diffidenza oppure un approccio che, pur non nascondendo i problemi, si basa sulla consapevolezza che la società multiculturale è il nostro presente e soprattutto il nostro futuro.

## RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI L'ITALIA IN CODA

Una capitolo a parte merita il tema dei rifugiati o richiedenti asilo. Vale a dire la drammatica situazione di coloro che sono costretti a scappare dal proprio Paese perché perseguitati dalle autorità o perché sono comunque in pericolo di vita a causa di situazioni di conflitto. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) alla fine del 2003 aveva in carico nel mondo circa 17,1 milioni di persone. Se andiamo a vedere qual è la situazione nei singoli continenti, scopriamo che 6,2 milioni sono in Asia, 4,3 in Africa, 4,3 in Europa, 1,3 in

America Latina e Caraibi, quasi un milione in America del Nord e 74 mila in Oceania. All'interno dei 15 Paesi storici dell'Unione Europea l'Unhcr aveva in carico, alla fine del 2003, 2,1 milioni persone delle quali 1,8 sono i rifugiati. La distribuzione dei rifugiati all'interno dell'Unione Europea non è omogenea. Quasi un milione è ospitato nella sola Germania, seguono Regno Unito (276 mila), Paesi Bassi (140 mila), Francia (130 mila) e Svezia (112 mila). In Paesi come Germania, Svezia e Danimarca si hanno 11-13 rifugiati ogni 1.000 abitanti, in Paesi come Grecia, Italia, Spagna e Portogallo vi è meno di un rifugiato ogni 1.000 abitanti. In Italia, in particolare, al 31 dicembre 2003, i rifugiati erano 12.386, appena 0,21 per 1.000 abitanti. Le principali aree di provenienza dei rifugiati in Italia sono: vicino Oriente e Asia centrale (3.500 persone); Balcani, Europa orientale ed ex-Unione Sovietica (3 mila); Africa centrale e meridionale (1.200); Corno d'Africa (700) e poi in misura minore Africa occidentale e America Latina. Le domande d'asilo presentate nel 2003 sono state 13.455 e la maggior parte provenivano dai Paesi del Corno d'Africa: Somalia, Eritrea, Sudan ed Etiopia. Sempre nel 2003 la Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato ha esaminato 11.323 domande delle quali solo 726 sono state accolte, 10.491 respinte, 83 sospese o non considerate. Ma il problema più grave è che l'Italia continua ad essere l'unico Paese europeo a non disporre di una legge organica in materia d'asilo. E questo provoca problemi sia agli stranieri sia a chi è chiamato a decidere sul riconoscimento dello status di rifugiato. Grazie al Piano Nazionale Asilo (Pna), realizzato da Unhcr, ministero degli Interni e Anci (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani) si è potuto in minima parte tamponare la situazione derivante dalla lacuna legislativa. Il Pna prevede infatti il coinvolgimento degli enti locali nell'accoglienza e nell'accompagnamento dei richiedenti asilo. Attualmente i Pna sul territorio sono 80 e coinvolgono 150 comuni per un totale di 2.231. Una minima parte rispetto alle dimensioni del fenomeno in Italia, ma certamente un primo passo incoraggiante.